

VENERDÌ
11
MARZO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Qui e Tanassi: non sono galantuomini, ma ladri. Il loro governo, i loro capi dello stato se ne devono andare

Domani a Roma scende in piazza la vera opposizione a questo regime

Non ci sono riusciti. Non sono riusciti a salvare né Gui né Tanassi. Avevano mobilitato tutte le loro forze, era stato riesumato quel cadavere eccellente di Moro. L'impercettibile movimento della realtà, la pausa di riflessione, il confronto distaccato e signorile si erano tramutati improvvisamente nella vera, unica faccia della DC da tutti conosciuta: quello del ricatto, del richiamo aperto alla rottura del quadro politico. Moro aveva ragione, in una cosa: non

di persone si trattava, ma dell'intera DC. La DC esige rispetto, era stato il suo monito imprudente. La DC non ha avuto rispetto, perlomeno in questa occasione. L'ha avuto sempre, ottenendo grazia per le sue ruberie, per un trentennio speso contro le masse popolari e la democrazia.

E' pesata, in parlamento, la risposta che sale dal paese. E' pesata la forte carica di ribellione che domani vedrà Roma riempire di militanti comunisti, di oppositori di questo regime. E' pesata verso chi già si predisponiva a prestare buon orecchio, come in tante occasioni, alle lusinghe, ai ricatti, alle tangenti democristiane.

Si deve aver paura di chi ha la ragione e la forza di ribellarsi. Non ci accontentiamo di questi risultati. Questo governo se ne deve andare. Leone deve essere incriminato. L'opposizione operaia, sociale, degli studenti, delle donne deve avanzare.

In appoggio alla tenda dei lavoratori della Hettermarks

Corteo di operai e studenti a Bari contro le cariche della PS

La protesta è stata anche diretta contro i vertici sindacali che attaccano le forme di lotta operaia

BARI, 10 — Questa mattina un corteo di operai della Hettermarks (fabbrica tessile in lotta da mesi), studenti, diversi operai della Radaelli e altri due fabbriche della zona industriale, e numerosi disoccupati (in tutto un migliaio di persone) ha percorso il centro della città come prima risposta di massa alle cariche feroci della polizia dell'altro ieri.

Il sindacato si è dissociato nella pratica da questo corteo, ha detto che se la tenda non verrà tolta, non si assumerà più, per questa infanzia, alcuna responsabilità.

Dopo le cariche della polizia, si è riunita la CGIL-CISL-UIL provinciale, ha valutato il pericolo della tenda come centro di organizzazione proletaria, come momento di iniziativa di operai, studenti, disoccupati, ha deciso di attaccare la forma di lotta del blocco stradale addossando a forze estranee ai lavoratori che tendono a provocare e strumentalizzare la lotta dei lavoratori della Het-

marks» la responsabilità degli incidenti.

Questo il succo del contenuto di un primo allucinante comunicato del sindacato dove fra l'altro non viene spesa una parola per le cariche poliziesche. Questo volantino è stato arbitrariamente firmato anche dal consiglio di fabbrica della Hettermarks (in realtà sono solo alcuni esperti del consiglio a firmare). Ieri mattina gli operai hanno messo duramente sotto accusa il comunicato chiedendo che i membri del consiglio di fabbrica che avevano firmato questo dossier spiegazioni, ma nessuno di loro ha avuto il coraggio di dire chi aveva firmato e perché. Viene fatto allora un controcomunicato inviato alla Gazzetta del Mezzogiorno (responsabile di un vergognoso articolo sui fatti dell'altro ieri) e alle confederazioni sindacali, in cui gli operai rivendicano la responsabilità dei blocchi stradali, denunciano il comportamento della polizia e rinnovano la solidarietà agli

studenti, loro compagni di lotta e non «provocatori», come si vorrebbe farsi passare. Alle 15 compare un secondo comunicato della CGIL-CISL-UIL che rincarna ancora la dose: pur parlando di responsabilità poliziesche, addossa a «elementi estranei ai lavoratori, la cui consistenza numerica è proporzionale al grado di tensione esistente nelle varie fasi della lotta» la responsabilità delle cariche.

Altra accesa discussione contro il sindacato e contro questo secondo comunicato viene fatta nel pomeriggio da numerosi operai e studenti che erano concentrati davanti alla tenda.

Intanto in mattinata i segretari confederali, Schiavone (CISL) Di Corato (CGIL) e Lenoci (UIL) si incontrano con il prefetto

(continua a pag. 6)

SCIOPERO CONTRO IL BLOCCO DELLE VERTENZE

ROMA, 10. Scioperano oggi gli operai delle fabbriche in lotta per i contratti aziendali e i grandi gruppi, come la FIAT, l'Alfa Romeo, l'Olivetti che stanno rinnovando il contratto integrativo. Come si sa la stragrande maggioranza delle organizzazioni padronali ha deciso di sospendere qualsiasi trattativa dopo il decreto di Andreotti che penalizza, togliendo i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali, quei padroni che concedono aumenti salariali, sotto qualsiasi forma — dall'aumento in paga base, al maggior costo che deriva dagli scatti di categoria o da altre normative. Con questo sistema nella sola Milano ci sono 150.000 operai metalmeccanici con richieste salariali e sull'ambiente di lavoro che hanno le vertenze ferme per la decisione dell'Assolombarda di rinviare tutto fino a quando

la discussione parlamentare sul costo del lavoro non risolverà la questione; anche i grandi gruppi hanno le vertenze praticamente ferme (anche se alla stasi della lotta «ufficiale» per il contratto aziendale si affiancano in misura crescente scioperi contro la riduzione di organico o il passaggio di categoria contro la repressione in fabbrica come a Cassino, a Termoli, alla FIAT Avio e alla FIAT Spa Stura di Torino).

A Milano lo sciopero sarà di due ore e ci saranno assemblee: è quanto rimane dopo la decisione confederale di spostare lo «sciopero generale» al diciotto.

Sciopereranno anche i chimici e per quattro ore gli operai della Philips contro la politica della direzione che tende alle dimissioni spontanee e la sua tattica di provocazione.

Solo così questo giornale può seguitare a uscire

Abbiamo ripreso, dopo un anno...

Abbiamo ripreso a raccolgere soldi per il giornale dopo un anno: ci siamo serviti di battaroli di caffè con appiccicata sopra la testata: è andata bene, e i soldi raccolti sono stati tanti e tanta è stata la discussione all'ingresso della scuola. I compagni del PCI storceranno il naso e ci chiedevano ripetutamente «ma dove li trovate i soldi?». «Non è vero che a Torino avevamo i bastoni»: «no scrivete di tutti i colori»: comunque poi hanno comprato il giornale... Fra i lavoratori studenti gran parte delle donne hanno dato il loro contributo. «Oggi per noi soprattutto vuol dire rendere conto che il giornale può essere aperto anche alla nostra realtà, abituarsi a scrivere, a far sapere le cose. Con Lotta Continua non accorrono certo delegazioni di massa come abbiamo fatto 15 giorni fa al «Corriere della Sera» in 300 lavoratori studenti per imporre che informasse su quello che stavamo facendo: il giorno dopo fu pubblicato un tafletto».

Compagni e compagnie dell'Istituto Cattaneo serale di Milano

</div

Non abbiamo mai visto "veline"

Roma, 9 marzo 1977

Egregio direttore,

L'articolo pubblicato su Lotta Continua martedì 8 marzo parla di "velinari" e di "articoli forcaoli" di Paese Sera sugli incidenti avvenuti sabato scorso durante la manifestazione di protesta contro la condanna di Fabrizio Panzieri. In questo contesto siamo stati segnalati come presenti al corteo, allo scopo evidente di rendere di dominio pubblico i nomi dei responsabili degli "articoli forcaoli".

La realtà è profondamente diversa: abbiamo partecipato alla manifestazione, ma a titolo personale, per ribadire ancora una volta le severe critiche alla sentenza che avevamo già espresso sul nostro giornale. Come tutto questo possa conciliarsi con i presunti "velinari" non riusciamo proprio a comprenderlo, a meno che Lei non voglia spiegarcelo. Noi di "veline" non ne abbiamo mai viste.

Comunque fornire nomi di cronisti presenti, a qualsiasi titolo, ad una manifestazione è un metodo che respingiamo perché significa sostituire alla critica politica un inaccettabile comportamento di carattere delatorio.

Sandro Acciari e Antonio Carlucci redattori di Paese Sera

Diamo atto volentieri a Sandro Acciari e Antonio

Carlucci di quanto ci precisano. Nell'articolo in questione i loro nomi non erano associati direttamente ai prodotti giornalistici velenosi e reazionari di "Paese Sera", ma dobbiamo riconoscere con loro che il "conto" era tale da costringerli oggettivamente, e quindi da giustificare il loro risentimento. Ci auto-criticiamo (e con sollevo) perché conosciamo Acciari e Carlucci come giornalisti seri, come antifascisti coerenti e non certo come "velinari" (ma a questo proposito la loro lettura dell'articolo va di molto oltre le nostre intenzioni). Prendiamo atto con altrettanto soddisfazione che si dissociano, sia pure implicitamente, dalla linea forcaola della loro testata. La loro partecipazione di sabato, ci dicono in pratica, non ha portato sulle scrivanie di Coppola e di Mastosi notizie da distorcere. Al contrario, c'è da credere che viste e subite le sparatorie della polizia, abbiano provato tanto disusto quanto il nostro, per le bugie di "Paese Sera" e se si sono impegnati con forza per impedire delazione e provocazione da parte dei loro colleghi (quelli sì, velinari senza rimpiccioli). Vogliamo crederci anche se gli echi di questo impegno non sono finora arrivati alle orecchie attente del movimento, che invece ha continuato a trovare sulle co-

lonne di Paese Sera solo falsità grossolane e studiate omissioni. Se invece questa battaglia non ci fosse stata, o fosse stata solo platonica, dovremmo riconoscere meno titoli ad Acciari e Carlucci per indirizzarci con "Lotta Continua", perché qualche volta (o sempre) stare in piazza non basta. Continueremo a leggerli con attenzione e a cercare conferme, nero su bianco, della loro buona fede. Su due punti (ma sono sfumature) non siamo affatto d'accordo.

1) Fornire i nomi di cronisti presenti a una manifestazione non è delatorio perché costoro esercitano un diritto riconosciuto, un diritto che, ad esempio, consente oggi ad Acciari e Carlucci di confermare la loro presenza senza rischiare un'incriminazione per manifestazione non autorizzata o peggio, il che non avviene, sempre esemplificando, per i compagni arrestati senza "tesseroni" e accusati di delitti gravissimi grazie anche alla caccia al rosso scatenata da "Paese Sera" e proseguita con una coerenza che non lascia sospettare levate di scudi in redazione.

2) Non riusciamo proprio ad apprezzare l'ironia che suggerisce ai nostri co-mostranti di affettare quel "Lei" così poco comunista nei confronti di un "egregio direttore" che sanno essere un militante comunista.

Sabato 19 febbraio alle 6 di mattina vengono arrestati tre soldati della Compagnia Controcarrri di Aviano PN. Sono accusati di aver distribuito un volantino buono secondo noi per mettere in pratica il nuovo che sta uscendo dal dibattito di massa. E' un treno che passa dalla nostra stazione si tratta solo di salirci sopra. Dobbiamo una volta di più constare solo sulle nostre forze e battere i tentativi di chi vuole ridurci al cettino di caserma, all'impotenza e alla sconfitta.

Il volantino era il primo ad uscire dopo mesi di inattività del nucleo che si era sfaldato con i congegni dell'ottobre '76. Le gerarchie hanno voluto colpire subito e duramente il nuovo spazio, e duramente il primo tentativo del Movimento di riorganizzarsi. Non hanno colpito a caso: Pinozzo Maurizio, D'Alfonso Angelo, Petroni Vincenzo si sono sempre dimostrati attivi ogni qual volta si presentava l'occasione per far rispettare gli scarsi diritti dei soldati.

Il volantino era il primo ad uscire dopo mesi di inattività del nucleo che si era sfaldato con i congegni dell'ottobre '76. Le gerarchie hanno voluto colpire subito e duramente il primo tentativo del Movimento di riorganizzarsi. Non hanno colpito a caso: Pinozzo Maurizio, D'Alfonso Angelo, Petroni Vincenzo si sono sempre dimostrati attivi ogni qual volta si presentava l'occasione per far rispettare gli scarsi diritti dei soldati.

Ma nonostante le intimidazioni, le lotte sono continuate e attraverso la costruzione di una risposta politica di massa, sono uscite parecchie indicazioni di lotta per tutto il movimento dei soldati. Nella provincia ciò ha fatto entrare una nuova aria nella caserma, i nuclei si sono riorganizzati e il coordinamento provinciale ha visto in questi giorni una presenza massiccia, ma vista prima. Ma oltre alla numerosa partecipazione il dato più qualificante di questa nuova fase è il livello politico del dibattito in seno al movimento.

La notizia dell'arresto si è sparsa subito in tutta la caserma e si è acceso un grosso dibattito non solo sui contenuti del volantino che ha portato agli arresti ma soprattutto in caserma sulla impossibilità di organizzarsi, di discutere, di difendere le nostre idee.

Due giorni dopo gli arresti, la Compagnia Controcarrri ha fatto uno sciopero del rancio con una partecipazione del 100 per cento. La notizia è subito rimbalzata in tutta la caserma e dalle altre compagnie venivano indicazioni di uno sciopero del rancio totale. Venerdì 25, infatti, la parola d'ordine è: sciopero del rancio di caserma: purtroppo la eccessiva paura dei compagni di esporsi e la mancanza del

vanguardie di massa che questa lotta ha espresso (nella fattispecie il Cda di Palazzo Nuovo) regge perfino il diritto alla direzione politica, in nome non si sa bene di che cosa.

Queste posizioni trovano spazio, a mio avviso nell'articolo di sabato 5 sulla seconda pagina del giornale corsivo e anatomico gli davano un certo tono di ufficialità, quando alla fine si taccia la posizione del Cda di equidistanza e di cedimenti tattici nei confronti del PCI e del sindacato. Affermazioni gratuite, non spiegate, dette tra i denti: critiche non motivate politicamente all'unico organismo di massa che in questa lotta ha funzionato da punto di riferimento per l'intero movimento.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Le cose non basta dirle, bisogna motivarle, o almeno provarci, altrimenti sono un imbroglino, una falsificazione tendenziosa dei fatti.

Domenica elezioni municipali in Francia

Prova generale per le elezioni del '78

La campagna per le elezioni municipali del 12 marzo sta vivendo i suoi ultimi giorni sotto gli occhi indifferenti dei francesi. I manifesti elettorali curati secondo le migliori regole del marketing, le accuse polemiche fra la destra e l'unione delle sinistre e soprattutto all'interno dei due blocchi, le innumerevoli liti e contestazioni contro o per la presentazione comune nei vari seggi, i bagni di folla nei mercati, nei caffè, nel metrò a cui si sottopongono i leaders non sembrano scuotere l'elettorato dal torpore e dalla diffidenza.

Eppure in teoria non mancano i motivi di interesse che danno un forte colore politico a queste elezioni amministrative. Esse sono infatti l'ultima scadenza elettorale prima delle elezioni legislative della primavera del '78. La sinistra vi cerca una conferma della avanzata che l'ha portata, alle cantinali dello scorso anno, fino a più del 52 per cento. Essa spera anche di poter conquistare la municipalità di Parigi, che, negli ultimi anni, ha sempre votato per la destra. Parigi è anche uno dei punti di maggior scontro tra giscardiani e golliisti e vede impegnati uno contro l'altro il capo dei golliisti Chirac e uno dei più influenti baroni giscardiani, il ministro dell'industria d'Ornano. All'interno del blocco di destra infatti la lotta per conquistarne il primato è accesissima e giscardiani e golliisti si conducono una guerra senza quartiere e senza esclusioni di colpi.

Malgrado tutto ciò, come abbiano detto, la massa dei francesi

si mostra sensibilmente estranea a questa scadenza. Essa sopporta pazientemente le trasmissioni televisive dedicate alla campagna, guarda gli attacchi e i militanti che incollano i manifesti, legge sui giornali le dichiarazioni di fuoco dei partiti come se assistesse ad uno spettacolo, interessante o noioso secondo i giudici.

I sondaggi confermano la sostanza di questo atteggiamento. Sono numerosi quelli che vengono pubblicati in questi giorni, anche se la loro credibilità, per ammissione degli stessi istituti che li fanno, è dubbia. Essi tuttavia rivelano alcuni dati interessanti. Il primo è la forza crescente della sinistra. Il secondo è l'incertezza dell'esito della battaglia per la supremazia all'interno della destra. Giscardiani e golliisti si vedono attribuire percentuali sensibilmente uguali. Il dato senza dubbio più significativo è però il successo delle liste degli ecologi che al primo turno dovrebbero raccogliere il 10 e il 15 per cento dei voti. Anche tenendo conto del fatto che il sistema elettorale francese di elezioni maggioritarie a due turni favorisce un rigonfiamento delle liste minoritarie al primo turno, è indubbia l'inattesa consistenza dell'elettorato «ecologico». Essa è ancora più importante se si tiene presente la quasi inesistenza degli ecologi nella campagna elettorale. L'adesione di massa alle «liste verdi» è il frutto della capillare mobilitazione che si è sviluppata negli ultimi anni intorno a questi problemi e che si è espressa in numerose lotte e manifestazioni



Manifestazione contro Giscard d'Estaing in Bretagna

(tra cui, ultime, quelle contro le centrali nucleari duramente repressive dalla polizia). Nel voto verde si esprime anche la volontà di rinnovamento politico. Esso traduce anche, però, la stanchezza (con venature a volte qualunquiste) di gran parte dell'elettorato, sia di destra che di sinistra, nei confronti di un gioco elettorale, che ha preso inizio nel '74 e che tende tutto alle elezioni legislative del prossimo anno, ingabbiando così tutta la vita politica del paese.

Il succedersi, da tre anni in qua, di polemiche, di riconciliazioni, di litigi familiari, di cambiamenti di linea comandati a bacchetta dai vertici dei partiti, hanno ormai assuefatto i francesi, che hanno l'impressione di trovarsi di fronte ad una serie di manovre da cui in realtà sono completamente esclusi.

L'abbandono da parte del PCF delle sue posizioni massimaliste, l'affermazione definitiva del partito socialista come forza egemone della sinistra, il riavvicinamento tra Giscard e i socialisti hanno molto sdrammatizzato la possibilità dell'avvento al governo delle sinistre, che pure sembra ormai inevitabile. Diffusa è la sensazione che in realtà la vittoria delle sinistre significherà anche la fine del programma comune e che u-

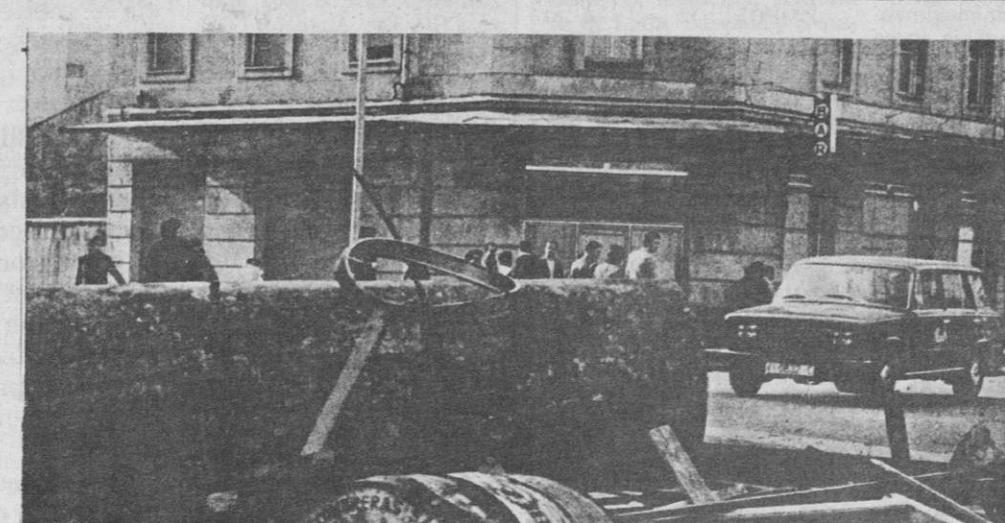
scirà vittoriosa la soluzione prospettata da Giscard, cioè quella che vede Giscard stesso conservare la presidenza della repubblica (con tutto il peso politico che questo posto ha nel sistema francese) e il governo diretto da un socialista. Ai comunisti non resterà che adattarsi, in cambio di qualche posto governativo, mentre Chirac e i golliisti formeranno l'opposizione di destra.

A queste elezioni è pure presente una lista unitaria di alcune delle più importanti formazioni rivoluzionarie (l'Organisation Communiste des Travailleurs, la Ligue Communiste Révolutionnaire e Lutte Ouvrière). Queste organizzazioni al secondo turno daranno l'indicazione di votare per le liste della sinistra. Altri gruppi, tutti di formazione m-l, hanno invece preso posizione per l'astensionismo.

Tuttavia la presenza di una lista rivoluzionaria (che dai sondaggi è accreditata del 3 per cento) non sembra capace di riportare nella campagna elettorale la voce di quelli che ne sono i grandi assenti: la classe operaia e il movimento di lotta, contro i quali la logica elettorale ha avuto la capacità di congelarne le iniziative di lotta più importanti.

Ludovico Mori

Quelli che... in Spagna



La rivolta a Vitoria, un anno fa

In vista delle elezioni previste per il 5 giugno i settori della borghesia più legati alle strutture del regime franchista, che ormai ha le settimane contate, si stanno organizzando per partecipare alla futura campagna elettorale — mentre l'attuale primo ministro Suárez sta cercando di organizzare un partito di centro da affiancare a quelle confessionali che si chiameranno «Partito Sociale Nazionale»: si è concluso ieri il congresso della federazione dell'Alleanza Popolare con a capo indiscutibile Fraga Iribarne (primo ministro sino a 8 mesi fa) che coagula i più squallidi esponenti legati sino a ieri al franchismo. Duemila congressisti pur dichiarando di volere un grande partito di centro hanno concluso questo primo congresso con lodi spettacolari ai quaranta anni di gestione del potere da parte delle forze che hanno vinto la guerra civile e al grido di «Franco, Franco» questo congresso ha messo in mostra una malriuscita operazione di travestimento politico. Quelli che sino a ieri sono stati reggitori visibili di un regime autoritario e conclamati a grande voce la democrazia «espressione decadente, corruta, elucubrazione di menti folli», hanno tentato di presentarsi come i portatori di una nuova democrazia. Quelli che sino a ieri giustificavano la inesistenza delle libertà politiche in Spagna sono quelli che ora tentano di mostrarsi come i più ferventi difensori della libertà.

Ma il popolo spagnolo è perfettamente cosciente delle troppe recenti credenziali democratiche che costoro hanno presentato, e a giudicarli dal calore con il quale si presentano si direbbe che sono democratici repressi da sempre che alla fin fine hanno avuto la possibilità di esprimersi come vogliono. La loro goffaggine di trasformisti li ha letteralmente fatti cadere nel ridicolo al cospetto delle

lotte che ogni giorno vanno avanti nelle campagne e nelle fabbriche di tutta la Spagna. Il governo pur avendo rifiutato di trattare direttamente con il Coordinamento delle Associazioni Agricole si è visto obbligato a prendere in considerazione i punti delle rivendicazioni dei contadini ed in particolare modo quelli che riguardano i trattamenti previdenziali. Per ora il movimento dei contadini sta prendendo fiato cercando di creare un coordinamento non più regionale ma nazionale mentre i motori dei trattori sono sempre tenuti caldi, come ci diceva per telefono un contadino, per poter scendere in piazza alla prima mossa falsa del governo o del sindacato verticale fascista che da queste lotte è uscito letteralmente privo

dell'impresa Dragatos di Madrid sono da ieri in sciopero, tra le altre richieste presenti nella loro piattaforma rivendicativa figurano: a) un aumento di 50.000 lire uguale per tutti; b) 40 ore settimanali; c) riconoscimento dei sindacati clandestini.

A Bilbao continua dal 3 gennaio la lotta dei 1.400 pescatori che dipendono dagli armatori. Questi ultimi hanno deciso di accettare di trattare per quanto riguarda la parte salariale, ma lo scoglio principale è rappresentato dalla parte normativa soprattutto per quanto riguarda il rapporto imprese-sindacati clandestini. E' importante sottolineare l'esemplarità di lotte non solo economiche in un momento in cui l'industria e l'economia spagnole si trovano a gestire una fase di deflazione dopo il boom economico (1967-73) che potrebbe trascinare i lavoratori a lotte quasi esclusivamente salariali.

Mentre la squadra di calcio del S. Sebastian è scesa in campo domenica con un'enorme striscione a favore dell'amnistia totale, continuano in tutta la zona basca le iniziative per imporre al governo la liberazione di tutti i detenuti politici. La città di Vitoria, dove l'anno scorso vi furono cinque morti negli scontri tra polizia e lavoratori che partecipavano ad una manifestazione, è stata letteralmente circondata dalla Guardia Civil che per due giorni ha impedito a chiunque di avvicinarsi per partecipare ad una manifestazione per l'amnistia. Nella città assediata ci sono stati numerosi focolai di incidenti con numerosi feriti. In tutte le città basche ci sono state manifestazioni alle quali hanno partecipato da un minimo di 6.000 ad un massimo di 20 mila persone. Tutte le chiese della regione sono state occupate per tutta la giornata di domenica e all'interno si sono svolte assemblee e spettacoli.

notizie dall'estero

Washington in stato d'assedio

«Ho conosciuto stazioni d'autobus e parchi cittadini, talvolta senza niente da mangiare, senza un tetto per i miei figli, quelle notti a caccia di topi, nessun posto per dormire, se non l'automobile quando ne ho avuta una, e lei crede che, dopo una vita del genere io scherzi?», così ha risposto Hammas Abdul Khaalis ad un giornalista che gli chiedeva, per telefono, se facesse sul serio. Insieme ad altri dieci uomini, divisi in tre commandos, Khaalis ha diretto l'attacco contro tre edifici di Washington. Sono tutti appartenenti alla setta musulmana degli «Hanafi», staccata nel '68 dall'organizzazione dei musulmani neri.

Nel pomeriggio di mercoledì hanno attaccato il centro ebraico B'nai B'rith, a poche centinaia di metri dalla Casa Bianca, il centro nazionale islamico e il municipio.

L'azione dei tre commandos è stata fulminea e quasi contemporanea: solo nella sede del municipio si è avuto uno scontro a fuoco e un giornalista è rimasto ucciso; sono state prese in ostaggio centinaia di persone. Le tre zone dove si trovano gli edifici, nel centro della capitale, sono state isolate dalla polizia. Centinaia di agenti si sono schierati pronti ad attaccare, decine di tiratori scelti sono stati posti sui tetti, elicotteri sorvolano in continuazione gli edifici. Non è ancora chiaro quali siano gli obiettivi dei terroristi: una loro richiesta sembra riguardi la liberazione dei responsabili dell'assassinio del leader del movimento nero degli anni '60, Malcolm X, un'altra richiesta sarebbe quella di bloccare l'uscita del film «Mao-met», messaggero di Dio», che è

considerato dagli appartenenti alla setta come blasfemo e offensivo nei confronti della religione islamica.

Tutta la città è paralizzata dall'azione, una enorme folla si è concentrata per seguire da vicino gli sviluppi della situazione. «Faremo rotolare molte teste» sembra abbiano dichiarato gli uomini asserragliati all'interno del centro ebraico, dove ancora restano in ostaggio decine di persone, dopo che a molti altri è stato concesso di uscire.

Per evitare di essere colpiti dai tiratori scelti sono stati verniciati di bianco i vetri, la minaccia più terribile è quella di decapitare gli ostaggi in caso di attacco della polizia. Un attacco è stato tentato al municipio dove tra gli altri era tenuto in ostaggio il sindaco: è seguita una sparatoria, il sindaco è stato liberato anche se i piani superiori continuano ad essere occupati dagli «Hanafi».

Tra le ragioni che hanno spinto questa setta ad agire sembra che vi sia la volontà di vendicarsi di un eccidio di sette uomini, avvenuto nel '73, ad opera dei musulmani neri; questo spiegherebbe l'occupazione del centro islamico e la richiesta avanzata nelle ultime ore da Khaalis di vedere il pugile Cassius Clay, che come è noto appartiene ai «musulmani neri», e Wallace Muhammad capo spirituale di questa setta: essi si dovranno scusare, ha detto Khaalis per il massacro compiuto.

Era dal '68, quando violentissimi scontri seguirono all'uccisione di Martin Luther King, che Washington non assumeva l'aspetto di una città in stato d'assedio.



Aiuti arabi ai paesi africani

Il «terzo mondo» (i paesi arabi produttori di petrolio) ed il «quarto mondo» (i paesi sottosviluppati e privi di materie prime) hanno concluso un importante convegno al Cairo. Al «Vertice Arabo-Africano», un tipo di riunione finora inedita, hanno partecipato ben 60 paesi dei due continenti ed i sette più importanti movimenti di liberazione nazionale. Nyerere, presidente della Tanzania ed uno dei personaggi più stimati nel campo progressista africano, ha affrontato direttamente la questione di fondo chiedendo ai paesi produttori di petrolio di concretizzare con aiuti finanziari quella solidarietà con i paesi poveri e quello sforzo

per un più giusto ordine economico internazionale» di cui parlano da tempo i paesi arabi.

Nella prima parte del convegno sembrava che la maggior parte dei paesi petroliferi volesse sfuggire a queste precise richieste, continuando così un ambiguo rapporto su cui da tempo tentano di inserirsi i tentativi americani di divisione (non a caso la terminologia di «terzo e quarto mondo» fu inventata da Kissinger).

Inaspettatamente però l'Arabia Saudita, con un vero e proprio colpo di scena, ha deciso di stanziare un miliardo di dollari «a fondo perduto» per la cooperazione economica ed aiuti ai movimenti di liberazione. La decisione saudita ha dato il via ad una vera e propria asta: il Kuwait, il Catar, gli Emirati e persino la Giordania e l'Egitto, questi ultimi due non certo abbondanti di risorse finanziarie, si sono lanciati in una corsa al miglior offerente. In totale è stata quasi raggiunta la cifra di 2,5 miliardi di dollari chiesti dai paesi arabi. La latente frattura fra Medio Oriente ed Africa, a cui tanto aveva lavorato la diplomazia americana, sembra per ora ricomposta sotto questa pioggia di dollari.

Grecia: manifestazione studentesca al Politecnico

Una grossa dimostrazione di studenti e cittadini di Atene si è svolta di fronte al Politecnico, dove nel novembre 1973 i carri armati dei colonnelli trucidarono 34 giovani. La manifestazione era diretta a protestare contro le recenti sentenze della Corte di Appello della capitale che hanno mitigato le condanne dei responsabili del massacro giungendo perfino ad assolvere cinque degli imputati. E' stata anche espressa l'indignazione per il recente processo-farsa contro l'assassino di Panagulis. La manifestazione era stata vietata ministro degli interni, ma si è svolta senza incidenti.

Nei discorsi, nei manifesti e negli slogan gli studenti hanno chiesto oltre alla revisione di queste sentenze una più organica e pura giustizia dagli apparati statali e governativi dei collaborazionisti della giunta militare.

C'è tutto lo stato DC nell'organigramma dei golpisti

Trovato il filo nero che lega tutte le trame reazionarie della recente storia italiana

Luigi Cavallo, il superprovocatore professionista di casa Agnelli, è stato fermato alla frontiera di Chiasso mentre tentava di spacciare sotto falsa identità. E' capitato infinite volte che un contrabbandiere, un piccolo « delinquente comune », preso in castagna in simili frangenti, sia stato associato alle patrie galere per 10-12 mesi. Cavallo invece no. Nonostante che oltre all'espatrio clandestino dovesse rispondere di contravvenzione al soggiorno obbligato,

Ecco come Stampa Sera dell'8 marzo è uscita a Torino con rivelazioni che non esitiamo a definire sensazionali su una « supermasoneria » golpista. Paravento dell'OMPAM, organizzazione mondiale per l'assistenza massonica. Sulla « Superloggia », scrive l'autore dell'inchiesta, Mario Barriera, starebbero indagandosi con CIA, DINAS (i servizi cileni, ndr), ed altri servizi segreti.

Legata direttamente alla conoscissima P2 e alla più defilata P1 (riservata ai funzionari dello stato oltre il quinto grado, con sevizie norme di segretezza che prevedono l'uso

è stato rilasciato a Como dopo 48 ore! Hanno prevalso i suoi titoli di merito: l'essere un golpista della banda Sogno, l'aver creato la struttura di provocazione « Pace e Libertà » per conto della Fiat, l'essere un delinquente al servizio dei padroni. Eppure l'arresto si imponeva anche per altre e gravissime ragioni, perché Cavallo è smascherato proprio in questi giorni come uno dei tasselli che compongono il mosaico golpista nazionale.

canale — prosegue il giornale — sarebbe passato attraverso Luigi Cavallo, provocatore legato al gruppo di Sogno. Cavallo, come è noto, ha ottenuto finanziamenti perfino da industrie (Fiat) e politici insospettabili, come Craxi (PSI). Con l'infiltrazione di emissari, Cavallo avrebbe anche tentato di « controllare » NAP e Brigate Rosse. « Un altro canale — continua il giornale del pomeriggio — va direttamente al SID. Il SID congiunge Sogno, ex-OSS, alla « Rosa dei Venti » del generale Nardella ». Il quotidiano torinese fa poi un po' di nomi, contenuti anche in un altro dossier (dell'avvocato Benedetti, sindacato di guanti e cappuccio per gli affiliati). OMPAM, P1 e P2 « fanno parte di una struttura complessa e piramidale con fili che si intrecciano nell'arco dei partiti parlamentari ». Sarebbero non meno di 110 parlamentari, di quasi tutti i partiti, affiliati all'organizzazione. Legami internazionali con CIA, DINAS (i servizi cileni, ndr), ed altri servizi segreti.

« Stampa Sera », che lavora sul « dossier » dell'ingegnere romano Siniscalchi, espulso dalla massoneria, indica nel noto Licio Gelli, fascista di Arezzo più volte indicato da Lotta Continua, uno dei capi della Loggia. Dai vertici, un

co di Massa): quattrocento ufficiali delle forze armate che hanno aderito alla massoneria (fra essi Farni, Miceli, Ricci, Aloia, Mignelli, Viglione, capi di stato maggiore, Missori (comandante della divisione Podgora). Giudice (comandante della guardia di finanza), Carmelo Spagnuolo, Lillo di Poma (presidente di sezioni di corte d'appello a Milano), Marsili (giudice di Arezzo e generale di Gelli, anche lui ripetutamente nominato da Lotta Continua), avvocati politici (Mariotti, De Martino, Tanassi, Malagodi, Bozzi, ecc.), missini come Sandro Saccucci e Giulio Caradonna, agenti della CIA, bandierini (Sindona e il romano Bernardo Prudenzi), principi, provocatori e bombardieri (citiamo alla rinfusa, Alliata di Montecarone, Orlando, Drago, Giannetti, Serpieri, Di Luca, Micalizzi). Attraverso Mignelli (avvocato, figlio del generale di PS) si va dalla Loggia P2 alla mafia e all'Anonima. Sequestri: Bergamelli, Concetti, Valsanzasca.

Uno ci sembra particolarmente interessante: Ubaldo De Capiè, presidente del CIDAS, un centro « Culturale » della destra torinese. Nell'ottobre scorso « Stampa Sera », riprendendo rivelazioni di « Radio Torino Città Futura », aveva scritto che Albert Spaggiari, il gangster autore di una rapina a Nizza e legato al « clan dei mafiosi » (che a sua volta rimanda appunto ai fascisti italiani, a Bergamelli, ecc.) aveva dichiarato al momento dell'arresto di aver « dato i soldi alla Catena », misteriosa associazione reazionaria, di cui il CIDAS torinese è l'emanazione locale. Il CIDAS, punto sul vivo, aveva querelato ai primi di novembre il direttore di « Stampa Sera », Careto, ed il giornalista autore dell'articolo. Ora sarà difficile per De Capiè dimostrare di essere stato « diffamato ». Con Torino, abbiamo un altro anello della trama golpista che ci porta ad ambienti giornalistici, politici, industriali della città.

E' questa la « supermassoneria », una inchiesta destinata a tirare in ballo molti nomi illustri e in ambienti insospettabili. Ci saranno delle grosse sorprese.

Trasferito nel lager di Alghero un'avanguardia dei detenuti

Giovanni Gibellini, ex partigiano, avanguardista delle lotte carcerarie e membro del collettivo Controsbarre, è stato trasferito dal carcere di Padova al penitenziario « lager » di Alghero.

La storia di Giovanni Gibellini è costellata di persecuzioni politiche fin dal lontano 1945, quando, essendo comandante del M.R.P. (Movimento rivoluzionario partigiano) venne condannato ed incarcato sulla base di una pretestuosa accusa di furto di formaggio!

Ha impresso al corso delle lotte carcerarie, nuova fiducia e vitalità nello spirito autentico e intramontabile della Resistenza. Come ha sottolineato più volte coi suoi scritti (pubblicati da Controsbarre e diffusi da diverse radio libere e alternative di Torino e Padova): « Manu » ha sempre concepito la lotta dei detenuti come parte integrante della lotta di classe, come lotta senza quartiere e senza recinti contro la « falsa giustizia borghese, contro le false riforme, contro i falsi valori del recupero morale

e gli invischiamenti « dell'espiazione sociale ». E' stato tra i primi a denunciare i limiti della riforma carceraria, a discutere con i compagni di prigione e con le componenti esterne i trabocchetti e le ristrettezze potenzialità innovative. Si è adoperato con la penna, con la voce e con la testimonianza diretta per sensibilizzare l'opinione pubblica di sinistra, per mobilitare i compagni sulla complessa tematica carceraria. Le sue convinzioni l'hanno sempre portato ad agire entro un'ottica di movimento, per la crescita collettiva della coscienza dei detenuti. Per questo è stato perseguitato innumerevoli volte.

Oggi, dopo aver promosso le lotte carcerarie più lunghe che il penitenziario di Padova (noto ricettacolo di fascisti) abbia conosciuto, viene sequestrato nel carcere di Alghero! L'intendimento di questa manovra persecutoria è fin troppo chiaro: isolare le avanguardie del movimento dal resto della popolazione detenuta, nel momento in cui si usano gli istituti della riforma carceraria per discriminare e battere le istanze dei detenuti.

Ad Alghero, Gibellini sarà segnalato nel braccio morto del sottoripa, nel quale sono passate altre avanguardie detenute, come Mario Rossi, Barillaro, ecc.

Esiste una legge di riforma, esiste un regolamento di attuazione che vietano il trasferimento dei reclusi (se non per motivi tecnico-giudiziari) in carceri distanti dal luogo di residenza (art. 78 e 79 legge riforma); esiste un impegno formale dei responsabili del ministero di non permettere il trasferimento di alcun tipo nei confronti dei detenuti che hanno lottato per la trasformazione dell'assetto carcerario. Tutto ciò rimane e rimarrà lettera morta; la logica della forza e della mistificazione, in ossequio alla restaurazione di rossa e violenta, prende oggi il sopravvento anche sulle apparenze riformiste. Il collettivo « Controsbarre » chiede solidarietà per Gibellini, esigendone l'immediato ritorno al carcere di provenienza, al suo posto di lotta.

Trasferimenti punitivi dalle « Nuove »

I compagni di Torino denunciano che alle « Nuove » sono state organizzate deportazioni in massa verso i carceri punitivi del meridione e del Sud: notizie fondate assicurano, inoltre, che i detenuti Folino Salvatore, Nolino Pasquale, Figlioli Luigi sono stati malmenati dalle guardie, alcune note per la loro abituale partecipazione ai pestaggi. Più che mai occorre quindi intensificare la vigilanza e la mobilitazione per impedire che vengano effettuate queste rappresaglie nei confronti delle avanguardie politiche e di lotta come sempre, i trasferimenti vengono usati per indebolire il movimento, per isolare i singoli compagni, rinchiusendoli nei tristemente famosi laghi del sud, che secondo i progetti di Cossiga (divisi da Peccio) dovranno avvenire in breve tempo essere « adattati » ad ospitare tutti i « politici »; così per esempio sarà per il lager dell'Asinara, uno dei più terribili, in cui già da alcune ore nella caserma dei carabinieri in stato di arresto. La Corte d'appello di Torino è stata costretta ad annullare la sentenza a causa delle innumerevoli irregolarità e illegalità che sono state commesse dal « tribunale speciale » di Alessandria, che nella fretta di emettere quella mostruosa sentenza basata su motivi fascisti e repressivi, aveva calpestato i suoi stessi codici. Ma l'aver ri-

tempo sono in corso lavori di « ristrutturazione » (anche se ufficialmente si smentisce).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 57198-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Notizie degli studenti in lotta

□ OGGI MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE MODELLI E DEI MODELLI DELL'ACADEMIE

ROMA, 10 — Domani si tiene a Roma con inizio alle ore 11, una manifestazione nazionale dei modelli viventi delle accademie di Belle Arti e dei licei artistici: il corteo partirà da piazza Mastai per arrivare davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Obiettivo della dimostrazione sono:

1) contratti di lavoro a termine indeterminato;
2) riconversione dei ruoli;
I modelli viventi sono l'unica categoria all'interno delle scuole che lavora senza contributi e pensione. Hanno aderito all'iniziativa gli studenti delle Accademie di Belle Arti di Roma, Firenze e di altre città.

Coordinamento Nazionale dei modelli viventi

□ LIVORNO: 2.000 STUDENTI IN CORTEO CONTRO MALFATTI

LIVORNO, 10 — Stamattina gli studenti del primo liceo scientifico hanno indetto una manifestazione di tutte le scuole, con una assemblea finale in piazza della Repubblica. Al corteo gli studenti erano circa duemila (nonostante che la FGCI avesse invitato ad entrare a scuola); la manifestazione è stata caratterizzata dagli slogan contro la riforma Malfatti e per una autogestione completa della scuola. Al primo liceo è stato deciso di gestirsi la scuola nei prossimi mesi.

□ NAPOLI: IL 15 VERRANNO OCCUPATE TUTTE LE SCUOLE DI POGGIOREALE

NAPOLI, 10 — Continua da 15 giorni, nella zona di Poggiooreale, la risposta degli studenti alla provocazione del governo con la proposta della riforma Malfatti. Sulla scia della lotta degli studenti universitari sta crescendo e sviluppandosi in tutta Napoli un forte movimento degli studenti medi, con comportamenti e caratteristiche che esprimono livelli di coscienza e di maturità qualitativamente superiori a quelli che eravamo abituati a vedere negli anni passati.

E' senz'altro importante rilevare che lo strato sociale trainante di questo movimento è rappresentato dai giovanissimi che trovano nelle lotte momenti eccezionali di comunicabilità, riportando nella scuola tutta la rabbia e la volontà di organizzazione che parte dal bisogno di combattere l'emarginazione e l'alienazione in cui sono costretti a vivere. Appare chiaro che un movimento del genere abbia poco da spartire con l'ideologia dello studio e dei sacrifici che il PCI propone e che un tale movimento si esprima nei comportamenti autonomi dei livelli di ribellione contro chiunque tenti di negargli il diritto alla vita. All'interno di ogni scuola la volontà di lotta è altissima ed è fondamentale che si traduca in obiettivi ed iniziative. Al Fermi, ai Vinci, al IV ITS, gli studenti stanno facendo della scuola, un centro di analisi, di dibattito e di discussione contro qualsiasi tentativo di divisione nel movimento intrecciando, nella lotta ai processi di normalizzazione della scuola, la volontà di legarsi all'opposizione operaia contro il tentativo di criminalizzare le lotte dei movimenti di massa e per la rottura degli attuali equilibri politici.

Per il giorno 15 è prevista l'occupazione di tutte le scuole della zona.

□ L'ASSEMBLEA DEL RIGHI DI NAPOLI PER LA LIBERTÀ DI PANZIERI

EMPOLI, 10 — « La arroganza del potere DC si sta manifestando appieno in questi ultimi tempi, specialmente dopo che gli studenti sono riusciti a ricordare un movimento forte di protesta sia nell'università, che nelle scuole medie superiori. Arriva ora la repressione brutale che in questi giorni si è manifestata con l'assurda e criminale condanna al compagno Panzieri, per « concorso morale » in omicidio, e con il mandato di cattura nei confronti del compagno D'Arcangelo. Dall'altra parte assistiamo, in questi giorni di dibattito parlamentare, al tentativo di non rinviare a giudizio i ministri corrotti. Per questo gli studenti dell'ITC Fermi di Empoli chiedono: l'immediata scarcerazione del compagno Fabrizio Panzieri; la revoca del mandato di cattura nei confronti di Enzo D'Arcangelo; il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per lo scandalo Lockheed ».

Il movimento degli studenti dell'ITC « Fermi »

do a pretesto voci su un'occupazione fantasma. Gli studenti hanno imposto la sua apertura, diffidando il preside (che si dice socialista) dal tentare la stessa (ha telefonato ai vari consigli di fabbrica per dire loro di non andare al concentramento); mantenere per stamattina lo sciopero degli studenti medi e universitari e il corteo.

Così è stato. Il corteo era ricchissimo di slogan sull'unità operaio-studenti, contro la Gepi, contro il prefetto, la polizia, e il governo. Risaltava un livello superiore di unità fra operai e studenti costruito dal basso, che ora si deve precisare in obiettivi concreti.

Si sta decidendo anche di chiedere ai parlamentari Mammì, Pinto, Corvisieri e Pannella di aprire un'interrogazione parlamentare sulle cariche della polizia, le responsabilità del prefetto, del capo della mobile, commissario Onorati, e sul comportamento della Gepi che, pur avendo avuto lo stanziamento di 7 miliardi, unta al fallimento della fabbrica per non pagare la liquidazione dei dipendenti e vendere i macchinari all'asta per quattro soldi.

CHI CI FINANZIA

Arnoldo 4.000. Sede di ROMA

Pepe M. 10.000. XXIII Liceo Scientifico studenti in lotta del 1. turno 9.850. Studenti Duca degli Abruzzi 3.500, 45 lavoratori Esectoria Comunale Roma 120.000, C.G. 5.000, Albertini L. 5.000, Bufalo 20.000, Alberto 30.000, compagnia francese Agnès 30.000, un antifascista 2.000, Daniele 4.000, raccolti al coordinamento dei soldati democratici 2.200, compagni del collettivo Colle di Mezzo 16 mila, Maurizio e Angelo 30.000, Paolo e Corrado 5 mila, due compagni del Corriere della Sera 5.000, Anna 20.000, Gabriella e Ferruccio 10.000, Stefania 5.000, Manlio 20.000, Eleina 20.000, Manuela e Jhony 25.000, Claudio 10 mila, Vera 10.000, i compagni di Cinecittà 7.500, operai SIP e SIRT Roma SMV Pasquale 1.000, Pio 1.000, Antonio 1.000, Otto 500, Barone 500, Dino 500, Tono 500, Mimmo 500, Franco 500, Claudio 1.000, Pino 500, Dino 500, Emilio 1.000, Luigi 1.000, Stefano 500, Francesco 2.000, Enrico 1.000, Antonio 1.000, Silvio 1.000, Nello 500, Moreno 500, Roberto 1.000, Ermio 500, Gianni 500, Renato 500, Massimo 500, Enzo 500, Salvatore 500, Paolo 1.000, Felipe 500, F. Roberto 2 mila, Giorgia 3.000, V. Silvano 1.000, Facchini mille, N. Conceri 1.000, Landi 2.000, Elio 1.000, Beppi 10.000, Peppo 3.000, Massimo 3.000, XIV 5.000, Giancarlo Martelli 10.000, CCR 200, Franco 2.500, Giovani 2.500, Salvatore 5.000, Leonardo 4.000, Maria 1.000, Armando CCP 1.000, Mauro CCP 500, Augusto 1.000, Mirella Claudio 2.500, Eleina 500, Fantozzi 1.000, Paola 1.000, Matteucci 14.000, Rabino 350, Enzo FGCI 500, Fulvio 1.000, Matilde PCI 1.000, I compagni della P.I. 12.000, Rita impiegata Asst 10.000, Trimestrale Asst 5 mila, Carlo insegnante 10 mila, raccolti a ingegneria 7.000.

Sez. Primavalle: Antonio della Domus 10.000.

Sez. Tivoli: Alfredo 1.000, Giampaolo 2.000, Marco 500, Francesco 1.000, Stefano 500, Roberto 4.000, Emanuele 500, Andrea 500, Renato 1.000, Giorgio 4.000, Enzo 1.000, Massimo 8.000, Capellone 1.000, Pietro Cisl 2.000, disoccupato 5.000, Gianni 2.000.

Sez. Roma Sud: Mimmo 10.000, Stefano 10.000, Salvatore 10.000, Daniela 10 mila.

Sez. S. Basilio: vendita manifesti 14.000, Nando ferriero 500, vendita giornali 7.500, Bettia e Roberto 4.000, un autoriduttore 2.000, Pina 5.000, Cosimo 10.000, Pasquale edile 5 mila, Aldo 2.000, Pisilli mille 500, Antonello 500, raccolti all'Orazio 11.000, Marco 3.000.

Sez. Trionfale: raccolti da Lorenzo 131.000.

Contributi individuali:

Roberto 50.000, i compagni del MIR in Italia 30 mila, Paola M. - Roma 10 mila, compagno sud-tirolesi 200.000, Fabrizio Carbone 50.000, Silvana M